

IL POLO DELLA DEMOCRAZIA E DELLA SOLIDARIETA'

8 gennaio 1995 - Intervista a ToscanaOggi

L'anno da poco tramontato, tra le altre cose, ci fa intravedere, nelle nostre zone, i bagliori di un nuovo movimento politico e culturale di ispirazione cristiana che si prefigge l'ambizioso obiettivo di costruire un «Polo della democrazia e della solidarietà nella provincia di Grosseto».

Il manifesto fondativo è stato sottoscritto da 40 cattolici della provincia: Baccetti Alessandro, Biagioli Claudio, Bonelli Massimiliano, Bruscoli Mario, Buggiani Ceciclia, Caoduro Bruno, Capone Claudio, Ceccarelli Alberto, Cesarini Adriano, De Concilis Mario, Di Paola Carlo, Furzi Adalgiso, Galli Virgilio, Gentili Stefano, Ginanneschi Luca, Giulietti Paolo, Luti Paolo, Manini Lorianò, Mecheroni Bista, Merli Giampaolo, Messina Ombretta, Migliorini Silvia, Moretti Agnese, Nardi Luciano, Nardi Simone, Orsini Francesco, Patti Adelina, Piccolotti Bruno, Pistis Rosalba, Renzi Stefano, Romani Maurizio, Romualdi Bulfardo, Saccardi Mario, Schiano Mauro, Valsecchi Pier Luigi, Vergnory Susanna, Vescera Matteo, Vignoli Paolo, Vistoli Fabio.

Per comprendere meglio il senso dell'iniziativa abbiamo rivolto alcune domande ad uno dei fondatori, Stefano Gentili.

Partiamo dal generale: quella che abbiamo dinanzi agli occhi è la disfatta della presenza cattolica nella politica italiana?

Assolutamente no; a patto che si comprenda -e si operi per far comprendere- la necessità di fare i conti con il nuovo sistema politico inaugurato dalla riforma elettorale. Non risponde al vero l'opinione che i cattolici italiani non hanno più casa: sono, anzi,

spinti ad averne due, sui due versanti dello schieramento politico. Sarà lì che, fedeli ai valori di sempre, dovranno contribuire, da posizioni diverse, alla costruzione della casa di tutti.

Andiamo al particolare: quale è il senso della vostra iniziativa?

Anche noi stiamo cercando di lavorare per mantenere attiva la presenza dei cattolici in provincia. Nella nuova democrazia dell'alternanza, chi ha la nostra biografia sente più congeniale lavorare per la costruzione di un «moderno polo riformatore», senza con questo giudicare negativamente quei cattolici che si ritroveranno legittimamente nell'altro polo.

Quello che mi sembra pericoloso è invece perseguire l'illusione di un nuovo partito «centrale». Illusione perché il «partito del centro» nel maggioritario non esiste; pericolosa perché mentre ci si avventura nella ricerca di qualcosa che non c'è, altri organizzano i poli prima e senza di noi. Cosa, che in parte è già avvenuta.

Un partito d'ispirazione cristiana, allora non ha più senso?

Intanto di forze che esplicitamente dichiarano di ispirarsi ai valori cristiani ne vedo almeno tre: i Cristiano-sociali, il PPI, e il Centro Cristiano Democratico.

E, paradossalmente, l'anomalia è rappresentata «dall'attuale PPI». Perché non vuol scegliere e perché è minato da insanabili contraddizioni interne che non fanno pronosticare una lunga vita: non è possibile, infatti, che la simpatia di alcuni per la concezione liberista di Forza Italia possa stare insieme alla visione nettamente solidaristica degli altri.

L'ispirazione cristiana può quindi ormai concretizzarsi in forme politiche differenziate e tutte legittime (se coerenti con la matrice).

Quello che ha mosso la nostra iniziativa è stata la volontà di tenere alto il vessillo del «popolarismo di ispirazione cristiana» che ha senso se agisce da coscienza critica, se è animato da coraggioso riformismo e opera scelte di progresso e se si propone di veicolare il «centro della società civile» (questo si esistente e determinante) sino a farlo diventare forza trainante del «Polo della democrazia e della solidarietà».

Ma in una provincia come la nostra non rischiate di diventare un semplice cespuglio sotto la Quercia?

E perché mai? Quando diciamo di voler costruire il «Polo della democrazia della solidarietà» con i Progressisti non vogliamo dire che si debbono accettare alcune mitologie della sinistra tradizionale, né teorie etiche permissive. Anzi, chiediamo proprio ai Progressisti di europeizzarsi.

Il progressismo da qualche anno in Europa si sta rimodellando su proposte politiche che, come quella di Delors, mettono insieme le spinte del riformismo di ispirazione religiosa insieme alle eredità positive del liberalismo e dell'apertura sociale.

Scegliere di costruire il «Polo della democrazia e della solidarietà» non vuol dire, allora, indossare casacche diverse, ma riproporre, in un mutato sistema politico, quello che, ad esempio, da tempo propone il cattolico Gorrieri sulle politiche sociali.

Come è possibile quello che dici?

Superando quelli che sono i mali della politica nostrana: l'eccesso di provincialismo, la scarsa cultura politica, l'attaccamento e la fame di potere.

Cosa temi da parte progressista?

Che non si colga la rilevanza culturale dell'iniziativa e si ragioni solo secondo logiche di schieramento e di potere.

Cosa temi da parte dei cattolici della provincia?

Che continuino ad ignorare, con tutta tranquillità, l'ingiustizia esistente e che si pensino di «centro tra la giustizia e l'ingiustizia».

Che non si schierino dalla parte dei poveri e dei deboli, ma cerchino un'inesistente «terza via» tra ricchi e poveri, tra interessi forti e interessi deboli, tra il pianto del Sud del mondo e l'opulenza del Nord.

Che siano ammaliati -in nome di un becero anticomunismo- dalle americanate di Berlusconi che scopre le povertà nazionali girovagando il Paese, commosso (sic!), con l'elicottero e le scarpe da tennis.

PER UN POLO

DELLA DEMOCRAZIA E DELLA SOLIDARIETA' NELLA PROVINCIA DI GROSSETO

Stiamo vivendo una fase storica carica di incognite, dove la complessità alimenta l'incertezza e rende imprevedibile qualsiasi sbocco. In questo contesto le spinte all'omologazione ed al conformismo sembrano offrire le risposte più sicure alle difficoltà del momento, ma nei fatti rischiano di provocare una vera e propria fuga dalla realtà.

Ci sembra perciò necessario non subire questo pesante condizionamento, ma motivare invece con determinazione un rinnovato slancio per il cambiamento.

E' tempo allora che anche i **cattolici** della nostra provincia siano, insieme ad altri, artefici dello sviluppo democratico.

Pertanto (in qualità: «di esponenti di Testimonianza per la Città», «di alcuni popolari» e «di altri cattolici democratici») riteniamo opportuno operare perché prenda vita un **movimento in grado di aggregare il vasto e composito popolo che riconosce *nella democrazia, nella solidarietà e nella giustizia sociale*** gli elementi di valorizzazione di un nuovo orizzonte politico.

La storia politica del nostro Paese ha registrato, negli ultimi anni, straordinarie accelerazioni, la più consistente delle quali è giunta dai noti *referendum elettorali*. Essi puntavano all'instaurazione della cosiddetta **democrazia compiuta**: l'alternanza, cioè, alla guida della nazione di aggregazioni scelte di volta in volta dai cittadini.

Di fatto, oggi, ci troviamo ancora del mezzo di questo processo.

Il cosiddetto *Polo della Libertà e del Buongoverno* guida il Paese con un decisionismo approssimativo perché, dopo aver scatenato lo scontro sociale, ha poi dovuto correggere l'originaria iniquità della *finanziaria* attraverso l'accordo con il sindacato, imposto da una lotta di popolo civile e democratica.

Oltre a battere la logica di un rigore che, senza pace sociale, intacca la stessa tollerabilità democratica, l'*accordo* richiama positivamente l'utilità di un riorientamento generale nell'azione di governo in termini di crescita economica e di sviluppo dell'occupazione.

La *concentrazione, poi, di larga parte dell'informazione* nelle mani di Berlusconi o di pochi altri (ed il relativo conflitto d'interessi) altera l'assetto democratico del Paese ed ostacola il corretto funzionamento della democrazia dell'alternanza.

Il cosiddetto *Polo Progressista* per le proprie contraddizioni interne, non è riuscito a presentarsi come soggetto in grado di coniugare l'esigenza del nuovo con la necessità di governare una democrazia avanzata.

Inoltre, l'obiettivo schiacciamento *sulla sinistra*, tuttora senza progetto alternativo per il Paese, lo ha emarginato dalla dinamica socio-culturale e lo ha costretto a sperimentare -nelle recenti amministrative- alleanze più vaste, ovunque arrivate al ballottaggio e quasi sempre risultate vincenti.

Peraltro, non comprendiamo perché -nel sistema maggioritario oggi vigente in Italia, che naturalmente porta al bipolarismo- *la linea politica del Partito Popolare Italiano*, col proprio arroccamento al centro, continui a vanificare la possibilità di costruire le due aggregazioni di centro-destra e di centro-sinistra necessarie al governo della moderna democrazia.

Riteniamo, quindi, giunto il momento di operare per la nascita, anche nella nostra provincia, di un **grande movimento**, non rigidamente precostituito, ma *capace di coinvolgere* quanti nella **società civile** si riconoscono nei citati valori della democrazia e della solidarietà e *di abbracciare* chi, **nell'ambito delle aree culturali e socio-politiche tradizionalmente sensibili a tali valori**, è alla sincera ricerca di momenti aggregativi nuovi e capaci di dare una risposta concreta ai molteplici problemi delle gente.

Il movimento a cui pensiamo fonda la propria caratterizzazione politica su di un **profondo lavoro culturale** diretto a trasformare le tradizionali aree di riferimento e tendente all'elaborazione di una nuova cultura politica.

Nulla di solido, infatti, si costruisce semplicemente giustapponendo i pezzi esistenti con l'ausilio di un po' di colla.

Il *polo della solidarietà* non nascerà, se i gruppi oggi all'opposizione, rispetto al Polo della libertà, non riusciranno a creare una **comune cultura politica**, su cui fondare i programmi di governo.

A tal fine riteniamo anche congeniale la formazione di un *gruppo di responsabili* largamente nuovo, al quale la nostra provincia ed il Paese possano affidarsi con serenità e fiducia.

E' con questo spirito che il nostro movimento è pronto, a cimentarsi anche nei prossimi passaggi elettorali, ***qualora vi siano evidenti segnali innovativi*** nelle persone, nei metodi e nei programmi.

Grosseto, 8 dicembre 1994